A convegno delegazioni di 19 centri dell'Aquila

Due desolate immagini di Roccalascio, un paesino di 500 abitanti della provincia dell'Aquila, completamente abbandonato da quattro anni in seguito alla emigrazione. A sinistra: case in rovina. A destra: una indicazione stradale che non serve più

Iniziativa dei parlamentari abruzzesi per gli emigranti

Le rivendicazioni (assistenza, previdenza, libertà politica e di associazione) saranno presentate al governo - Il dibattito

L'AQUILA, 9

Indetto dalla Federazione comunista dell'Aquila, si è tenuto al cinema «Adriana» di Capestrano, il 5. convegno degli emigranti.

Al convegno, presieduto dal compagno Cicalini, dell'Ufficio Emigrazione della direzione del Partito, hanno partecipato delegazioni provenienti da 19 centri della provincia, oltre ai dirigenti della Federazione, al compagno Brini, segretario regionale del Partito e dell'on. Vittorio Giorgi.

Il compagno Jovannitti, della Segreteria della Federazione, nella sua relazione introduttiva, ha fatto il punto della situazione economica e politica della provincia dell'Aquila, alla cui base risiedono le ragioni vere della sempre crescente emigrazione.

Jovannitti, ha accusato le classi dirigenti aquilane e abruzzesi, per aver considerato da sempre, il problema della emigrazione, come un male inguaribile, ed al tempo stesso necessario, per l'anemica economia regionale. Sono secoli che gli abruzzesi, in considerazione di questa «necessità» vanno raminghi nel mondo, in tutto il mondo, sottoponendosi, spesse volte a lavori umili, pericolosi, mal retribuiti e maltrattati, pur di poter guadagnare per loro e per le loro famiglie un pezzo di duro pane.

E la storia si ripete di generazione in generazione, senza che la inetta, incapace e retriva classe dirigente prenda alcun provvedimento. Circa 300 000 lavoratori hanno lasciato l'Abruzzo in questi ultimi 15 anni. Tre città come Pescara, 6 città come l'Aquila, ecco che cosa rappresentano i 300.000 emigranti. Il problema dell'emigrazione, prima ancora che essere un problema sociale, è un dramma umano, ha affermato il compagno Jovannitti. Migliaia di famiglie divise: mogli che non vedono più i mariti da 10-15-20 anni; figli che non conoscono i padri; vecchi che muoiono senza rivedere i loro figli. E poi, vi è il problema delle cosiddette «vedove bianche», cioè, di quelle donne che hanno visto partire il loro marito molti anni fa alla ricerca di lavoro, e che non l'hanno visto più tornare, rimanendo abbandonate. E tutto ciò avviene, ha detto il compagno Jovannitti, mentre in Abruzzo, ingenti ricchezze, non vengono giustamente valorizzate, oppure rapinate dai monopoli, come è il caso del metano, della bauxite, ecc.

Il relatore ha quindi avanzato alcune rivendicazioni per gli emigranti e per le loro famiglie in materia di assistenza e previdenza, ed altre in materia di libertà politica e di associazione, che saranno avanzate al governo italiano, tramite i gruppi parlamentari comunisti.

Concludendo la sua relazione, Jovannitti, ha esposto la linea politica del Partito in Abruzzo, la sola che possa sradicare alle origini la mala pianta dell'emigrazione e che si riassume in: istituzione dell'Ente Regione, industrializzazione legata all'economia locale, e alla trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli, incremento della industria zootecnica, riforma agraria generale, istituzione degli enti di sviluppo in agricoltura, programmazione economica regionale.

Il compagno Jovannitti ha quindi rilevato la necessità di costituire una associazione degli emigrati e delle loro famiglie.

Sono poi intervenuti nella discussione molti emigranti i quali dopo aver rifatto la storia della loro odissea in terra straniera, hanno posto l'accento sui problemi più impellenti e che possono riassumersi, nella istituzione di scuole di lingua italiana all'estero per i figli degli emigranti, nella tutela da eventuali svalorizzazioni di monete estere, nella libertà di associazione.

Il compagno Brini, intervendo nella discussione, ha proposto che una delegazione molto larga di emigranti, si rechi all'Aquila, per presentare al Prefetto, alle altre autorità, alle organizzazioni sindacali ed ai partiti politici le rivendicazioni della categoria e la stampa di un periodico mensile da inviare ai nostri emigranti all'estero. Brini ha proposto, infine, l'invio di un messaggio di auguri al nuovo presidente della Repubblica Giuseppe Saragat.

Successivamente è intervenuta la prof. Liliana Buglioni, consigliere comunale dell'Aquila, la quale si è associata alla richiesta già avanzata per la costituzione di una associazione delle famiglie degli emigranti da contrapporsi alla analoga associazione clericale, sorta con ben altri obiettivi ed altre finalità.

Dopo un saluto del compagno on. Giorgi, ha preso la parola Cicalini per le conclusioni, invitando i nostri emigranti a mantenere stretti legami con il Partito e le sezioni di origine, ad entrare nei sindacati, anche socialdemocratici, dei paesi di emigrazione, per migliorarli e condizionarli, ad iscriversi infine alle famose associazione italiane «Colonie libere» costituite dagli esuli antifascisti intorno al 1930.

A conclusione dei lavori il compagno Pulaturo ha illustrato una risoluzione fatta propria dal convegno.

Parrucchieri a congresso

LIVORNO, 9

Lunedì 11 avrà luogo il 1° congresso provinciale dei parrucchieri livornesi.

L'assemblea che avrà luogo nella sede dell'Associazione dell'Artigianato (Via Ricasoli 82) alle ore nove della mattina, sarà presieduta dal signor Franco Zambelli membro della Giunta esecutiva nazionale della Federazione di categoria, il quale terrà la relazione introduttiva.

Tempo libero sulla neve

Sarnano: trionfa la giovinezza

La maggioranza dei gitanti composta da donne e bambini - Un turismo di tipo prettamente familiare - Nel quartiere generale degli sciatori

Coda alla sciovia di Sarnano

Dal nostro inviato

SARNANO, 9.

Dopo Villagrande, Sarnano un'altra località molto nota agli *sciatori della domenica*. Sarnano è una delle stazioni invernali più famose e meglio attrezzate dell'Italia Centrale. E come quasi tutte le altre di questa parte della penisola ha un'origine molto recente: è nata, cioè, quando le popolazioni delle città vicinori si sono accorte che era possibile — senza incorrere in eccessive spese — fare gite in montagna.

A Sarnano le prime attrezzature invernali sorsero nel 1952. Furono appassionati della montagna e del turismo, uomini impegnati nella vita sociale come il dott. Felice Calvani — attuale presidente dell'EPT di Macerata — come il dott. Vincenzo D'Incecco, suo collaboratore, a gettare l'idea delle prime sciovie a Sarnano.

«Sarnano moriva economicamente. La gente emigrava come in tutte le zone montane. Io allora ero sindaco della cittadina — ci racconta il dottor Calvani. — Un giorno dissi alla popolazione: noi abbiamo aria, neve ed acqua minerale da vendere. Mettiamoci sotto. Altrimenti fra qualche anno dovremmo sprangare le porte delle nostre case e andarcene tutti da Sarnano».

Dal 1952 molti passi in avanti sono stati fatti negli impianti ed attrezzature. Oggi a Sarnano vi sono alberghi, sciovie, cabinovie, funivie, numerosi campi da sci lungo i costoni di Sassotetto. Nella passata stagione invernale oltre 100 mila persone sono venute a Sarnano. Le più folte comitive di sciatori e di gitanti provengono da Perugia, Foligno, Ascoli Piceno, Pesaro e altri centri minori di queste province. «Tuttavia, la nostra più fertile *colonia* — ha avuto modo di dirci il dott. Calvani — è Ancona». Tutte località lontane massimo due ore di macchina da Sarnano.

Sia pure su un piano organizzativo superiore Sarnano ha il medesimo tipo di cliente di Villagrande. Il fenomeno si ripete: un turismo largamente popolare e — ed è questa la peculiarità sarnanese — ampiamente familiare. Non a caso la maggioranza dei gitanti è composta da donne e bambini.

Il dottor Calvani ha tenuto a dirci che questo tipo di turismo è frutto di una scelta che hanno fatto e che manterranno. «Ogni iniziativa che abbiamo in progetto — ci riferisce — tiene conto di questa scelta iniziale, delle possibilità finanziarie dei nostri ospiti tradizionali. I ricchi — anche se qui c'è posto per loro — hanno le grandi stazioni invernali dell'Italia del Nord. Sarnano appunto è a disposizione di coloro che in quelle stazioni non possono andarci».

Nei giorni festivi ci sono sette-ottomila persone sparse a schiere fra le nevi di Sassotetto. Ad essere in mezzo a questa gente si ha l'impressione di vivere collegialmente l'atmosfera delle scampagnate di massa. Abbiamo visto moltissime comitive fare colazione al sacco a mezzogiorno.

Enormi panni preparati in casa, cibi robusti, proporzionati all'appetito che l'aria e lo sport montani mettono addosso. Lo spettacolo più bello avviene attorno all'albergo Sibilla. Qui è praticamente il quartier generale degli sciatori. Lo si raggiunge in funivia (un balzo vertiginoso di 650 metri fra rocce e burroni), ma anche in auto. L'albergo Sibilla è oltre i 1200 metri. A quest'altezza il freddo asciutto della montagna non impaurisce. Infatti, su una pista adiacente all'albergo abbiamo visto centinaia di bimbi su slittini e piccoli sci. I più esperti salgono ancora più in alto. Non c'è che da scegliere il campo di sci preferito. Sciovie e cabinovia lavorano senza posa. La stazione di partenza della cabinovia è un grande *luna park* sulla neve. La ressa, i colori sgargianti delle cabine e delle giacche a vento, giovani che salgono e che scendono. Pare di essere ad una sagra paesana. Ci si diverte. La montagna qui è amica, non infida. Con gli impianti di trasporto si possono raggiungere e superare i 1500 metri, sfiorare i duemila. Di lì file di sciatori si tuffano nelle distese di neve: giù per centinaia e centinaia di metri di magnifiche piste. Fino al *quartier generale* dell'albergo Sibilla.

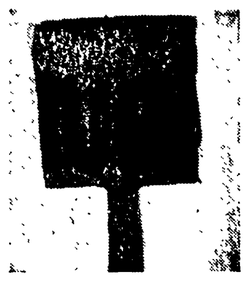
Con la cabinovia si arriva vicino alla vetta di Sassotetto. E la vetta la si può raggiungere senza eccessive difficoltà e pericoli. Basta saper camminare fra la neve che è gelata: a volte regge ed a volte ti fa sprofondare sino al ginocchio. Lassù soffia un vento tagliente. Noi ci siamo stati. Ci ha accompagnato il dott. Calvani. Una guida cortese ed esperta: lui in queste montagne comandava un distaccamento di partigiani. Avanti e dietro noi c'erano altri gruppi di escursionisti. Non riuscivamo a spiegarcelo. A quella quota non vi sono campi di sci. Poi abbiamo capito. Nella salita, ad un tratto, ci si sono parati di fronte i monti Sibillini: tutti oltre i duemila metri. Maestosi, arcigni, glaciali.

Così vicini da scorgere nubi di neve alzate dal vento gelido lungo i loro costoni selvaggi e deserti. Dal lato opposto avemmo sotto i nostri occhi tutte le Marche, la bassa Romagna, l'Abruzzo sino alla punta di Vasto. Lo sguardo che fa un giro ad angolo retto: ed ecco l'Umbria. Valeva la pena giungere sin qui.

Walter Montanari

Le indagini per il delitto di Spezia

«Il monchino» è innocente?



Martedì la riesumazione del cadavere - L'esame peritale sulla testa della donna accerterà se i colpi furono inferti con la mano destra L'arrestato — da nove mesi in carcere — ha la mano destra rattrappita - Ora ha ritrattato la confessione resa dopo il fatto alla polizia

Nelle foto (da sinistra): la vittima, Margherita Margaroli; il presunto assassino, Cesare Ferdinando Borrini; Grigora che scoprì il cadavere. A lato del titolo: il batticarne con cui fu uccisa la donna

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 9

Martedì mattina, alle 9.30, nel cimitero urbano, a nove mesi dal delitto di via Portovenere a Fossamastra, saranno riesumate le spoglie di Margherita Margaroli, la mondana sessantenne uccisa a colpi di batticarne nella propria camera da letto. La sorte di Cesare Ferdinando Borrini, meglio conosciuto in città come «il monchino», dipende dall'esito dell'esame peritale che verrà compiuto sul cadavere della donna brutalmente assassinata.

Se infatti il prof. Falco Domenici, ordinario di medicina all'Università di Pisa, e l'esperto criminologo prof. Antonio Vitolo, stabiliranno che i colpi di batticarne sono stati inferti con la mano destra, il Borrini, che è da nove mesi rinchiuso nel manicomio criminale di Montelupo, potrebbe venire scarcerato. Il Borrini infatti è impedito nella parte destra del corpo, avendo il braccio e la mano destra rattrappiti e quindi non in grado di sferrare i terribili colpi che hanno ucciso la Margaroli.

Gli esami verranno compiuti sulla testa della donna, che venne straziata con il batticarne, una sorta di paletta di ferro pesante circa un chilo, dai bordi taglienti. Gli esami riguarderanno la profondità dei colpi che furono inferti selvaggiamente. Si presume che la testa della Margaroli verrà trasportata all'Università di Pisa per la perizia, il cui esito si potrebbe conoscere entro tre mesi.

Nello stesso istituto di medicina legale di Pisa è iniziato intanto l'esame ematologico per stabilire se le tracce di sangue rinvenute sul fazzoletto che il Borrini aveva con sé al momento dell'arresto, sono di sangue umano e se appartengono allo stesso gruppo dell'assassinata.

Sorprende veramente che una analisi così importante — e sotto certi aspetti decisiva — sia compiuta soltanto a nove mesi dal delitto: è comunque certo che durante l'istruttoria condotta da un giovane e coraggioso magistrato, il dr. Antonio Conte, sono emersi fatti nuovi che possono portare ad un rovesciamento dell'indagine. Va aggiunto che ancora prima della notizia della riesumazione della salma, in vasti settori della opinione pubblica, si sono nutriti dubbi sulla colpevolezza del Borrini, anche per il modo con cui la polizia ha ritenuto di chiudere il caso.

Margherita Margaroli venne uccisa, mentre si trovava riversa nel proprio letto seminuda. La tecnica usata per l'uccisione fece pensare al delitto di un maniaco sessuale, in quanto si escluse quasi subito il movente della rapina.

La polizia iniziò le indagini nello squallido ambiente frequentato dall'uccisa, interrogando diversi «clienti» che avevano avuto negli ultimi tempi contatti con la donna. La polizia operò anche alcuni fermi e a un certo punto le indagini parvero concludersi positivamente.

A dieci giorni dal delitto il colpo di scena: Ferdinando Borrini, lo «sciancato», un povero uomo che sbarcava il lunario aiutando i commercianti di piazza del Mercato a montare le bancarelle, confessò di essere l'autore del delitto. Egli aveva ucciso la mondana — secondo le sue dichiarazioni — perché ella lo avrebbe deriso per la sua anomalia fisica.

La confessione tuttavia lasciava alcuni dubbi. Infatti le impronte insanguinate trovate nella stanza della vittima, non corrispondevano a quelle del Borrini, i suoi vestiti inoltre non erano affatto macchiati di sangue: ed il sangue, a causa della violenza dei colpi con i quali la donna era stata uccisa, era schizzato fino al soffitto.

Qualche tempo dopo l'arresto il Borrini ritrattò la confessione. Il suo comportamento pareva far capire trattarsi di un mitomane, un individuo, il quale, pur di attirare l'attenzione su di sé, era capace anche di rischiare il carcere e di finire in corte di Assise.

Luciano Secchi

In alto: il letto in cui fu trovata morta la Margaroli. Qui sopra: gli inquirenti davanti alla casa in cui fu compiuto il delitto

Dibattito su «Autoritarismo e democrazia nella scuola»

PERUGIA, 9

«Gli organismi rappresentativi di istituto e l'autoritarismo nella scuola» costituiscono i due stimolanti temi che saranno discussi domenica mattina alle ore 10 nella sala della Vaccara da un convegno regionale promosso da «Il potere è di tutti», un giornalino umbro che fa capo a Capitini.

Al convegno — che si preannuncia interessante e che costituisce senza dubbio una importante occasione di contatto tra uomini della scuola e studenti — ha assicurato la sua partecipazione il segretario nazionale dell'ADESSPI.

Già in un precedente incontro, svoltosi nello scorso novembre tra un gruppo di studenti e di insegnanti per discutere sui progetti di costituzione di organismi studenteschi presentati da «Nuova Resistenza» e da «Scuola e Società», si era maturata la necessità di dibattere pubblicamente questo tema. Come si sa, lo scopo degli organismi studenteschi di istituto è quello di promuovere il libero dibattito tra gli studenti, di farsi portavoce delle richieste degli studenti presso le autorità scolastiche, di favorire il dialogo tra insegnanti e studenti, di partecipare alla vita e al funzionamento degli organismi della comunità scolastica.

Costruite all'INMA dieci motovedette per l'Indonesia

LA SPEZIA, 9

Le unità più leggere della marina indonesiana che in questi giorni, dopo l'annuncio di Sukarno di uscire dall'ONU, controllano i movimenti di decine e decine di navi da guerra inviate dalla Gran Bretagna al largo del Borneo, sono state costruite in un cantiere spezzino.

Si tratta del cantiere navale INMA situato nella parte orientale del golfo. Nel cantiere spezzino la commessa del governo indonesiano venne ultimata nei mesi scorsi e riguardava dieci motovedette da 160 tonnellate di stazza, lunghe 42 metri e costruite per combattere il contrabbando nel mare della Sonda. Capaci di ospitare 40 uomini di equipaggio, raggiungono una velocità considerevole, 21 nodi, potendo disporre di una potenza di 3300 HP.

L'allestimento ha avuto luogo sotto il controllo di un ufficiale della marina indonesiana giunto alla Spezia con altri membri dell'equipaggio.

Nel cantiere spezzino sono state costruite recentemente altre nove motovedette per l'Iran e quattro motovedette per l'India. Ciò testimonia le notevoli possibilità di lavoro che possono offrire alla nostra cantieristica i paesi che si stanno affacciando nella scena mondiale.

DA LUNEDI 11 GENNAIO

PER RESTAURO E RINNOVO MAGAZZINI RECORD (PISA CORSO ITALIA)

TRADIZIONALE FIERA DEL BIANCO

e VENDITA TOTALE di tutta la merce dei vari reparti a PREZZI di REALIZZO

BIANCHERIA
CAMICERIA
MAGLIERIA
etc.

e TUTTE LE CONFEZIONI

UOMO - DONNA - RAGAZZO

ABITO LANA UOMO	L. 4900
GIACCA LANA UOMO	» 3500
GIACCA VELLUTO	» 4900
CALZONI PURA LANA UOMO	» 1700
PALETOT PURA LANA DONNA	» 5700
TAILLEURS	» 6000
PALETOT LANA RAGAZZO	» 2900

Con sconti fino al 60 %

Solo 20 giorni di vendita